

Perché fallirà il disegno meloniano di mettere le mani sul vertice del potere europeo

di Pier Virgilio Dastoli

Nella primavera del 2019 i sondaggi sul rinnovo del **Parlamento europeo** predicevano che avremmo avuto il “voto meno europeo di sempre”, che dalle urne sarebbe uscito un “nutrito gruppo di **partiti nazionalisti e euroscettici**” e che “sarebbe emerso il Parlamento europeo più frammentato di sempre” con “elezioni poco partecipate” (dalla newsletter dell’ISPI: www.ispionline.it “Elezioni europee 2019: come cambia il Parlamento”).

Così non è stato, confermando il vecchio detto che “la cosa più difficile è fare previsioni che riguardano il futuro”, perché in quelle elezioni vi è stato un significativo **aumento degli elettori**, che sono passati dal **43%** nel 2014 ad oltre il **50%**, i due gruppi euroscettici **ECR** (i “Conservatori e Riformisti” con il **PiS** polacco, **FdI** e, ancora nel 2019 prima della Brexit, i conservatori britannici) e **ID** (“Identità e Democrazia” con **Le Pen, Salvini** e l’**AFD**) sono addirittura scesi dal **24** al **18%** per l’aumento delle sinistre e dei Verdi e la nuova legislatura è nata sotto l’insegna del rinnovo della “grande coalizione” più nota come “**maggioranza Ursula**” con popolari, socialisti e liberali che insieme hanno mantenuto e, anzi, hanno aumentato il loro peso nell’assemblea arrivando al **60%**, anche se ben lontani dal **78%** del 2004.

La legislatura nacque sotto apparenti migliori auspici con la promessa di un Patto Verde Europeo (**European Green Deal**), la **transizione digitale** e l’impegno di Ursula **von der Leyen** – scelta dai governi a dispetto del metodo dei candidati di punta preferito dal Parlamento europeo – di dare all’Unione europea una “dimensione geopolitica”.

I migliori auspici sono poi rapidamente evaporati sotto i colpi della **pandemia**, dell’aumento dei **flussi migratori**, degli effetti della **crisi climatica**, dell’esplosione

dell'**infosfera** ed infine della “**terza guerra mondiale a frammenti**“, se vogliamo usare l'espressione di Papa Francesco. Ma, nonostante le crisi, nel Parlamento europeo la maggioranza Ursula ha funzionato per una buona metà della legislatura smentendo la speranza o l'illusione delle opposizioni antieuropee che scommettevano sullo stallo del Parlamento stesso per dimostrare come l'”Europa dei burocrati” fosse sempre più incapace di agire per il bene dei suoi cittadini.

Fra poco più di centotrenta giorni si vota per rinnovare per la decima volta il **Parlamento europeo**, avendo alle spalle le risposte che l'Unione europea è stata capace di dare alle emergenze, ma sulle spalle il peso di quel che non è stato realizzato, i **voltafaccia del PPE** o di una sua maggioranza in materia ambientale e istituzionale per tentare la via di un **accordo con le opposizioni antieuropee** e il fosco orizzonte Internazionale dall'Ucraina al Medio Oriente. Senza dimenticare l'attesa di chi entrerà alla Casa Bianca il 20 gennaio del 2025.

Come nel 2019, è ripreso l'esercizio dei sondaggi che si accompagna alle **manovre al centro e a destra** per mettere le mani sui posti di potere nelle istituzioni europee prescindendo dalle scelte delle politiche da fare e con un occhio attento agli equilibri nazionali.

Fanno parte di queste manovre i tentativi maldestri di Giorgia **Meloni** di portare dentro il suo partito europeo nello stesso tempo Marine **Le Pen** e Viktor **Orbán**, ma anche il **PVV** dell'olandese Gert **Wilders** per evitare che nel prossimo Parlamento europeo sul suo gruppo europeo pesi l'onta di essere surclassato dal gruppo ID e finisca in quinta posizione dopo **PPE, ID e Liberali**. E ne fanno parte anche i maldestri tentativi di Ursula **von der Leyen** di allargare la maggioranza del 2019 che porta il suo nome a Giorgia Meloni, evitando il rischio di essere impallinata il 17 luglio nel nuovo Parlamento europeo – se sarà dovesse essere scelta dal Consiglio europeo a fine giugno per succedere a sé stessa.

Non basta. Di queste manovre fanno parte anche le dichiarazioni di molti esponenti della destra, soprattutto italiana, secondo cui dopo le elezioni europee si potrebbe costituire in Europa una alleanza simile a quella che governa in **Italia, Svezia, Cechia e Finlandia** (e che governava anche in Polonia prima che si perdesse il fedele alleato polacco del PiS), respingendo all'opposizione “le sinistre” e cioè **S&D** e cercando di imbarcare i **liberali** o almeno la loro parte più conservatrice.

Cerchiamo di fare un po' di chiarezza nella nebbia preterintenzionale che sta salendo sulla stampa e in alcuni centri di ricerca come l'European Council of Foreign Relations (www.ecfr.eu), la società di pseudo sondaggi Europe Elects (www.europeelects.eu), Euractiv (www.euractiv.it), ma anche la redazione dell'ANSA (www.ansa.it) e Formiche (www.formiche.net) all'insegna della previsione di *a sharp right turn* (una **svolta tutta a destra**).

Innanzitutto, i sondaggi mensili sono il frutto della somma dei **sondaggi nelle elezioni nazionali** che si svolgono con leggi diverse da quelle che regolano le elezioni europee e non tengono conto del fatto che l'**elettorato è volubile** e vota in modo diverso nelle elezioni locali, regionali, nazionali ed europee.

In secondo luogo il (o la) **Presidente della Commissione** nasce da una **decisione a maggioranza qualificata** nel **Consiglio europeo** dei capi di Stato e di governo in un luogo politico dove è difficile, se non impossibile, immaginare che i **capi di governo sovranisti** possano imporre un'alleanza di destra-centro come quella che si è costituita in Italia intorno a Giorgia **Meloni** relegando all'opposizione i governi alla cui testa ci sono i socialisti, ma anche quelli alla cui testa ci sono i liberali, senza dimenticare [il neo-eletto polacco Donald Tusk](#).

In terzo luogo il (o la) Presidente della Commissione deve ottenere l'investitura della **maggioranza assoluta dei deputati europei**, che sarà di **361 voti** essendo aumentato il numero dei membri dell'assemblea dagli attuali 705 a 720. Il voto avverrà a scrutinio segreto e anche i sondaggi più propensi a dar credito a quella che potremmo chiamare una "**coalizione Meloni**" escludono matematicamente che **PPE, ECR e ID** possano superare da soli i 361 voti ed escludono politicamente che una parte consistente del PPE possa accettare di entrare in una coalizione con i parlamentari della **Alleanz für Deutschland**, del **Rassemblement National**, del **PVV** olandese, dell'ungherese **Fidesz** o del **Vlaams Belang** fiammingo.

In quarto luogo la **Commissione europea** è un embrione di governo europeo i cui commissari sono certo scelti in accordo con il (o la) Presidente della Commissione, ma sono indicati ciascuno dal **governo del proprio paese** e sono nominati collettivamente dal Consiglio a maggioranza qualificata essendo evidente che il (o la) Presidente della Commissione non può imporre al Consiglio una composizione del

“collegio” che non tenga conto di tutte le sensibilità politiche presenti nel Consiglio stesso.

In quinto luogo l'insieme della Commissione, ivi compreso il (o la) Presidente e l'Alto Rappresentante degli affari esteri, è sottomesso ad un **voto di approvazione** (o, se si vuole, di fiducia) da parte della maggioranza dei membri del Parlamento europeo, sapendo che l'Assemblea si è auto-attribuita il potere di esaminare individualmente le **singole candidature dei commissari** e di respingerle nel caso in cui il loro profilo non corrisponda a criteri di competenza, di impegno europeo e di indipendenza, come avvenne nel caso della candidatura di Rocco **Buttiglione**.

In sesto e ultimo luogo il Consiglio europeo ha l'ultima parola perché nomina la Commissione ancora una volta a **maggioranza qualificata**. Appare evidente che l'insieme di queste procedure rende molto complicata l'idea, che circola nella maggioranza al governo in Italia, che si possa **“rovesciare il tavolo in Europa”** facendo virare a destra il futuro “governo europeo” e relegando all'opposizione, come ha detto Antonio Tajani “le sinistre europee” e cioè il gruppo S&D.

Fin qui il processo che porterà alla nomina del (o della) **Presidente della Commissione europea** che dovrà avvenire a fine giugno contestualmente all'elezione del **Presidente del Consiglio europeo** per evitare che, sia pure per qualche mese, Viktor **Orbán** – nella sua veste di presidente semestrale di turno del Consiglio – assuma la leadership anche del Consiglio europeo.

Questa doppia e contestuale nomina potrebbe aprire la strada ad una **unione delle due cariche** – Presidente della Commissione e Presidente del Consiglio – in una sola persona. È l'ipotesi su cui sembra stia riflettendo Emmanuel **Macron** per dare maggiore stabilità all'**Unione europea** e evitare la situazione grottesca della diarchia fra Charles **Michel** e Ursula **von der Leyen** che ha avvelenato le relazioni interistituzionali di questa legislatura.

Con l'inizio effettivo della legislatura l'azione del **Parlamento europeo** sarà affidata a **maggioranze a geometria variabile** perché la grande maggioranza delle decisioni possono essere adottate a maggioranza semplice dei voti espressi e conterà la capacità degli innovatori di creare alleanze europeiste che contrastino gli accordi fra il PPE e i gruppi antieuropei. In una legislatura che sarà inevitabilmente costituente per riaprire

il cantiere di un'Europa democratica e solidale in vista del suo allargamento, la determinazione degli innovatori sarà politicamente essenziale per evitare lo stallo dell'Unione europea e proseguire sulla via delle riforme.